



.....
EDITORIALE

LETTERATURA: IL '900 ATEO MA NON SENZA DIO

ALESSANDRO ZACCURI

«**L'**arte basata sulla realtà è una metafora del fatto che questo è tutto quello che c'è, che non c'è nient'altro», scrive David Shields in "Fame di realtà" (Fazi), il discusso "manifesto" costruito su un abile quanto dichiarato collage di citazioni. La frase in questione, però, è vergata direttamente da Shields e rappresenta bene una mentalità oggi molto diffusa. Si scrivono romanzi e poesie, si fa cinema, si compone musica e si dipinge nella convinzione che non esista «nient'altro». Peccato che il risultato dell'esperienza artistica vada poi in tutt'altra direzione, suggerendo un'inquietudine spirituale che pure si sottrae - non di rado con toni polemicici - a riconoscibili appartenenze confessionali. Una rivelazione disorientata, un'ulteriore declinazione del

"sacro selvaggio" alla quale oggi, come all'epoca di Roger Bastide, manca la consapevolezza di un fondamento metafisico. "La ricerca del fondamento" è, non a caso, il titolo del convegno che si conclude oggi all'Università Cattolica di Brescia: due giorni di riflessione per affermare la necessità di rivedere l'immagine corrente di un Novecento letterario dominato, anche in Italia, da irreversibili processi di secolarizzazione. L'evento è organizzato dall'ateneo bresciano in collaborazione con la sede milanese della Cattolica e con il contributo di numerosi scrittori, critici e studiosi, tra i quali andranno ricordati almeno Giuseppe Langella e Francesco Diego Tosto, autore quest'ultimo di un'importante ricerca su "La letteratura e il sacro", di cui è apparso lo scorso anno il primo volume presso le Edizioni scientifiche italiane. Non si tratta di ipotizzare un contro-Novecento, religioso anziché nichilista, quanto piuttosto di verificare la continuità fra l'esperienza contemporanea e quello che l'arte ha rappresentato per oltre due millenni nella storia dell'Occidente. Anche quando si è limitata a descrivere la realtà come se

la realtà non fosse «nient'altro» da sé, l'arte infatti non si è mai sottratta al sottinteso spirituale che le è caratteristico. Una considerazione che vale in particolar modo per la letteratura, all'origine della quale sta l'intuizione esatta dell'esperienza umana, in particolare per quanto riguarda il bisogno di salvezza che, fin dai poemi omerici, sta al cuore di ogni canto e di ogni racconto. L'orizzonte di senso al quale la contemporaneità cerca testardamente di sottrarsi è appunto l'eventualità non solo che una salvezza esista, ma che ciascuno di noi possa essere salvato. Neppure il Novecento (secolo breve, secolo orribile di genocidi e totalitarismi) ha costituito un'eccezione, come dimostra l'interesse che il convegno di Brescia ha riservato, per esempio, ai "Vangeli apocrifi" stilati da diversi narratori italiani o all'emergere, spesso inaspettato, di rimandi e provocazioni di origine biblica. Resta da comprendere se anche il secolo in cui viviamo, iniziato nel segno della strage e della guerra, avrà il coraggio di accettare l'ombra dell'"altro", sottraendosi all'insidia di quel «nient'altro» che è forse soltanto il nome del nulla travestito da realtà.

